

IL MILLENOVECENTO 17

Sul fronte italiano, l'inverno tra il 1916 e il 1917 e l'inizio della primavera fu caratterizzato da una stasi delle operazioni belliche. Nella primavera del 1917, le forze dell'Intesa ripresero l'iniziativa. Il Comando Supremo italiano decise di attaccare lungo tutto il fronte isontino per sostenere lo sforzo francese lanciato nel quadro della cosiddetta "Offensiva Nivelle". L'azione che si sviluppò diede vita alla 10ª battaglia combattuta sull'Isonzo. Due Corpi della 2ª Armata attaccarono i monti Kuk, il Vodice e il Monte Santo. L'azione si concluse con l'occupazione dei primi due e delle pendici del terzo. La 3ª Armata iniziò, con un violento attacco sul Carso da Castagnevizza al mare, l'avanzata verso Trieste, ma l'azione si esaurì il giorno 28. Tra il 3 ed il 6 giugno un contrattacco austro-ungarico nella zona di Flondar consentì all'avversario di rioccupare quasi tutto il terreno perso nel corso della decima battaglia.

[La battaglia dell'Ortigara e della Bainsizza]

Successivamente, nel giugno 1917, il Regio Esercito condusse un'operazione di attacco nel settore degli Altipiani (la cosiddetta battaglia dell'Ortigara) conclusa senza alcun risultato positivo e con gravissime perdite.

Questa battaglia puntava a migliorare la situazione sul fronte trentino, in vista del già previsto sbalzo in profondità sulla Bainsizza perché, come scrisse lo stesso Cadorna, "quanto più con la nostra avanzata ci andavamo allontanando dalla pianura vicentina oltre l'Isonzo, tanto più aumentava il pericolo derivante dal saliente trentino". Molti critici hanno imputato al Generale Cadorna la condotta di questa e di altre offensive, altrettanto sanguinose e povere di risultati, ma che rientravano in una visione strategica, concordata con gli Alleati, che ricercava il logoramento dell'avversario. Un obiettivo che solo continue operazioni offensive erano in grado di conseguire.

Tre mesi dopo, il Comando Supremo italiano decise, infatti, un'azione offensiva (11ª battaglia dell'Isonzo) per occupare l'Altipiano della Bainsizza e conquistare l'Altipiano di Comen, oltre l'Hermada. L'azione durò dal 17 al 12 settembre e conseguì buoni risultati, soprattutto sul medio Isonzo. La 2ª Armata forzò il fiume in un tratto molto difficile da guardare, cogliendo di sorpresa gli austro-ungarici che non si aspettavano un attacco in quel settore. L'Armata del Generale Capello riuscì a penetrare nell'Altipiano della Bainsizza per una profondità di circa 8 km senza, tuttavia, riuscire a scacciare del tutto l'avversario. La 3ª Armata ottenne, invece, solo modesti successi, spostando di poco il fronte in avanti nei pressi dell'Hermada.

Le perdite italiane furono spaventose: 40.000 morti, 108.000 feriti e 18.500 dispersi. Nei reparti italiani si affievoliva la speranza di poter, alla fine, aver ragione sugli austro-ungarici, i quali cominciavano però ad accusare seriamente il peso delle dei colpi che si erano abbattuti su di essi.

[L'Armata del Generale Otto von Below]

Il 25 agosto 1917, quando l'11ª battaglia sull'Isonzo era ancora in pieno svolgimento, il Comando austriaco decise di far appello alla Germania, ben consapevole che il suo esercito non avrebbe retto a un altro attacco. Nacque così la 14ª Armata austro-germanica (composta da 8 Divisioni austriache e 7 tedesche, liberatesi a seguito della chiusura del fronte orientale) al comando del brillante Generale tedesco Otto von Below.

Il Generale Cadorna, informato sui preparativi austro-tedeschi, rinunciò a ulteriori operazioni offensive e il 18 settembre ordinò alla 2ª e 3ª Armata di assumere un atteggiamento difensivo. Mentre il Duca d'Aosta, Comandante della 3ª Armata, si attenne alle disposizioni, il Generale Capello, Comandante della 2ª, mantenne uno schieramento offensivo, convinto di poter così più facilmente passare alla controffensiva.

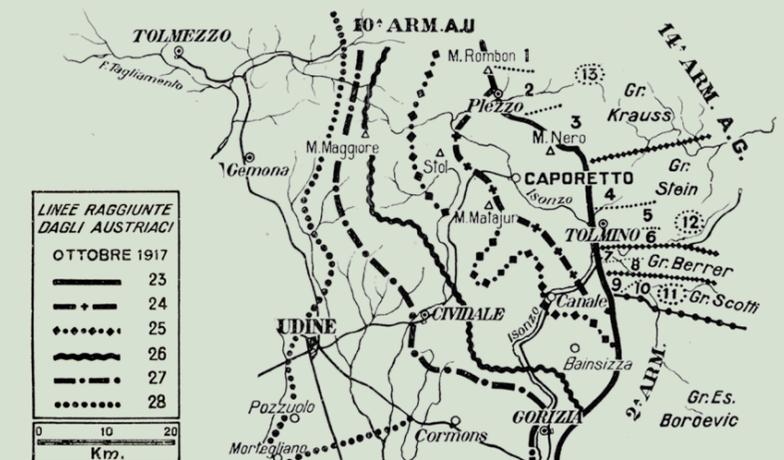


[La sconfitta di Caporetto]

L'attacco austro-tedesco iniziò il 24 ottobre, alle 2 di notte, con una violenta preparazione di artiglieria. All'alba, la 12ª Divisione germanica, giunta da Tolmino, sfondò la linea italiana e, percorrendo la valle dell'Isonzo, a tergo della difesa avanzata, raggiunse Caporetto alle ore 15. Al seguito di questa Divisione, il corpo alpino tedesco nella giornata conquistò tutta la regione orientale del Kolovrat, caposaldo della seconda linea italiana.

Il movimento delle prime due unità germaniche fu immediatamente seguito da altre 5 Divisioni. La sera del 24 ottobre era stata già aggirata la destra della 1ª e 2ª linea di difesa, da Tolmino a Kolovrat, e superato il centro della 3ª linea a Caporetto. L'indomani gli austro-tedeschi diedero ampio respiro alla loro manovra oltrepassando l'Isonzo a Saga e spingendosi verso Monte Maggiore. A nord, la 10ª Armata austriaca mosse verso il Tagliamento; al centro, le truppe al seguito della 12ª Divisione tedesca, da Caporetto raggiunsero la cresta laterale del Matajur; l'ala sinistra del dispositivo di attacco nemico puntò dal Kolovrat sulle strade di Cormons e di Cividale. Superate, nella giornata del 26, quasi tutte le posizioni difensive montane, la 14ª Armata, giunta in pianura, puntò su Cividale, mentre la 10ª, a nord, raggiunse la valle del Fella.

La 2ª Armata iniziò anch'essa l'offensiva sul Carso. Alle ore 2 del 27 ottobre il Comando Supremo italiano ordinò il ripiegamento generale. Era stata scelta, quale prima linea di resistenza, quella del Tagliamento; ma già si valutava la necessità di ritirarsi sino al Piave, che sin dalla fine del XIX secolo la pianificazione operativa italiana riteneva la linea di maggior rendimento al fine di arrestare una spinta austriaca che dal Friuli avanzasse in direzione di Treviso e di Venezia. Su questa linea si portarono, seguendo l'alta valle del Piave, la 4ª Armata e il Corpo della Carnia, andato poi per la maggior parte catturato. Forti e salde retroguardie e le Divisioni di Cavalleria diedero protezione al movimento dei resti della 2ª Armata e dell'intera 3ª Armata che correvano il grave pericolo di essere anticipati e aggirati dal nemico incalzante sul Tagliamento.



[La strenua difesa lungo il Piave]

Su questa linea fu imbastita una prima difesa, che resse l'urto dal 31 ottobre al 4 novembre, e una seconda resistenza fu opposta sulla linea del Livenza, tenuta sino al giorno 8 novembre. Nella giornata del 9, tutte le truppe superstiti avevano raggiunto la sponda destra del Piave, dove una parte del Regio Esercito si era schierata per far fronte all'invasore. Il Comando tedesco decise di proseguire ulteriormente l'offensiva, sino alla totale distruzione del nemico. La battaglia d'arresto si sviluppò in due fasi: dal 10 al 26 novembre e dal 4 al 30 dicembre. Nella prima gli Austriaci attaccarono lungo il Piave e il 12 novembre riuscirono a penetrare nell'ansa di Zenson, ma non poterono avanzare oltre. Il 16 novembre passarono il fiume anche a Fagaré ma anche qui furono respinti.

[La battaglia sul Monte Grappa]

Durissima fu la battaglia sul Grappa, dal 12 novembre in poi, e sull'Altipiano dei Sette Comuni, dove un estremo tentativo di sfondare, effettuato il 22 novembre alla presenza dell'imperatore Carlo, fu nettamente respinto.

Sul Grappa Divisioni austro-ungariche e tedesche della 14ª Armata reiterarono per più giorni violenti attacchi riuscendo soltanto ad impadronirsi, dopo una strenua lotta, di alcune posizioni avanzate. Il 26 novembre il Comando Supremo austro-ungarico ordinò la sospensione dell'offensiva. Da rilevare che Cadorna, sin dal 1916, aveva ordinato di realizzare sul Grappa lavori a carattere infrastrutturale e logistico, tra cui una strada camionabile che dalla pianura raggiungeva la cima allo scopo di favorire la difesa del massiccio. Tali lavori erano stati visionati dallo stesso Cadorna agli inizi del mese di ottobre 1917, nel corso di un giro d'ispezione in Trentino.

Nel frattempo, erano state riordinate alcune Divisioni e fu possibile al Comando Supremo italiano procedere alla sostituzione di molte delle truppe della 3ª e della 4ª Armata che erano rimaste in linea ininterrottamente nonostante le gravi perdite e le condizioni meteorologiche avverse, nelle tragiche giornate della disperata difesa.

Il 14 dicembre l'11ª Armata austro-ungarica iniziò la seconda fase attaccando - con 43 battaglioni e 500 cannoni - le Melette, difese dalla 29ª Divisione italiana con 21 battaglioni e 160 cannoni, riuscendo a impadronirsene e costringendo a indietreggiare la linea difensiva su Col d'Echele, Col del Rosso e Monte Valbella.

L'11 dicembre la 14ª Armata austro-tedesca riprese l'offensiva sul Grappa: se con durissima lotta essa riuscì a porre piede su Col della Berretta, Col Caprile, Monte Asolone, Monte Spinoncia, non poté però sfruttare questi limitati successi e l'ultimo attacco, sferrato il 19 dicembre, si infranse contro le difese italiane. Un nuovo sussulto offensivo si ebbe sull'Altipiano, dove si svolse la "battaglia di Natale". Il 25 dicembre il 3º Corpo austro-ungarico attaccò il XXII italiano, che disponeva di forze ed equipaggiamenti decisamente inferiori. Un attacco che valse la conquista di Monte Valbella e di Col d'Echele, ma la difesa si consolidò sulla retrostante linea Cima Echar-Monte Melago-Pizzo Razea.

La dura battaglia si concluse col confessato disappunto degli austro-tedeschi e con i loro primi insuccessi: già il 30 dicembre la 47ª Divisione francese riconquistò la dorsale fra Monte Tomba e il Monfenera e il 31 le truppe austro-ungariche che erano nell'ansa di Zenson dovettero ripassare il Piave in fretta e furia, sotto l'incalzare dei fanti italiani.

[L'epilogo]

La battaglia di Caporetto costituì indubbiamente per il Regio Esercito un doloroso insuccesso, che si ripercosse, immediatamente e in un modo assai grave, sull'intera Nazione. La perdita subitanea del Friuli, della Carnia e del Cadore, terre italianissime e densamente abitate - a cui si aggiungeva quella di 300.000 uomini, di 3.000 pezzi di artiglieria e di tutti i magazzini di materiale bellico dislocati tra Isonzo e Piave - fu un colpo gravissimo. Due punti, però, meritano di essere considerati:

- › solo l'andamento geografico della linea di confine tramutò un insuccesso di ordine tattico in una sconfitta di carattere strategico;
- › il Regio Esercito seppe rapidamente porre rimedio, da solo, alla sconfitta di Caporetto che rappresentò un episodio sfortunato, ma non determinante, come tantissimi altri nella storia militare.

La ritirata sul Piave, infatti, voluta e condotta con freddezza e lucidità dal Generale Cadorna (fu sostituito dal Generale Diaz il 9 novembre, giorno nel quale l'azione si concluse), fu un fatto esclusivamente italiano, come fu un fatto esclusivamente italiano la successiva vittoriosa battaglia d'arresto. Infatti, contingenti anglo-francesi, nel frattempo giunti in soccorso dell'Italia, entrarono in linea solo alla fine di dicembre, quando ormai lo sforzo offensivo austro-tedesco si era già esaurito.

Fu grazie alla saldezza della linea del Grappa-Piave che il Comando Supremo riorganizzò completamente lo strumento militare, sostenuto dall'intero Paese, con grande sforzo produttivo e con rinnovato vigore morale. **La battaglia di arresto combattuta in condizioni critiche, su posizioni non ben preparate e contro un nemico imbaldanzito dalla vittoria e certo di un nuovo successo, fu uno dei più grandi successi della storia dell'Esercito Italiano e dimostrò con chiarezza agli austro-tedeschi che Caporetto fu soltanto una battaglia vinta di una guerra persa, il cui esito doveva ancora essere deciso.**



ILMILLENOVECENTO17

Pianta schematica dell'Opera del Grappa

Prigionieri italiani a Caporetto (Gorizia)

